

ADAMO, ED EVA:
DRAMMA SACRO.

A. D. A. M. O. , E D E. V. A. .

D. R. A. M. M. A. S. A. C. R. O.

P. O. S. T. O. I. N. M. E. S. I. C. A.

D. A. L. S. I. G. N. O. R.

P. I. E. T. R. O. A. N. T. O. N. I. O. A. V. O. N. D. A. N. O.

V. I. C. E. R. I. N. O. D. I. C. O. N. T. E. S. T. A. N. T. E.

A. D. A. M. O. , E D E. V. A. .

D. R. A. M. M. A. S. A. C. R. O.



I. N. L. I. S. B. O. N. A.

P. R. E. S. S. O. A. N. T. O. N. I. O. R. O. D. R. I. G. U. E. S. O. A. G. L. I. A. R. D. O.

S. T. A. M. P. A. T. O. R. E. D. E. L. L. E. R. E. G. I. A. D. E. L. L. E. C. O. N. T. A.

M. D. C. C. L. X. X. I. I. I.

C. O. S. L. I. C. E. T. A. D. E. L. L. E. R. E. G. I. A. D. E. L. L. E. C. O. N. T. A.

A. N.

ADAMO, ED EVA: ⁹⁵⁰¹

DRAMMA SACRO,

POSTO IN MUSICA

DAL SIGNOR

PIETRO ANTONIO AVONDANO,

Virtuoso di Camera di S. M. F.



IN LISBONA

PRESSO ANTONIO RODRIGUES GAGLIARDO;

Stampatore della Regia Curia Censoria.

MDCCLXXIII.

Con licenza della stessa Curia.

INTERLOCUTORI.

ADAMO.

EVA.

ANGELO DI GIUSTIZIA.

ANGELO DI MISERICORDIA.

Non è più questo il regno della pace, il del soggiorno Del tranquillo placar. lo certo in vano Nel Paradiso, e in quello stesso Mistero! D'ogni tanto, Che pur or di tua mano a me porgeffi, Appena ch'io gustai La dolcezza, e il sapore, Altro non prevo in seno, Altro fior non veggio ognor, che mali. La Terra, il Ciel, le Pianta, e l'Erbe, L'Acque, E stiano più in piacere, Tutto m'è indifferente, e tutti avverso. Ero lusingo le spoglie Del bell'argenteo fumo,

PAR-



PARTE PRIMA.

Adam.



VA, non è più questo
Il regno della pace, il
bel soggiorno
Del tranquillo piacer. Io
cerco in vano

Nel Paradiso il Paradiso istesso.

Mifero ! Di quel frutto,

Che pur or di tua mano a me porgesti,

Appena ch'io gustai

La dolcezza, e il sapore,

Altro non provo in seno,

Altro fiorir non veggo ognor, che mali.

La Terra, il Ciel, le Piante, e l'Erbe, e

l'Acque,

E quanto pria mi piacque,

Tutto m'è noia, e tutto parmi avverso.

Erro lungo le sponde

Del bell' argenteo fiume,

Che

Che queste piagge di dolcezza inonda,
 Ed a qual parte io miro
 Langue ogn' erba, ogni fior, si turba l'onda:
 Le mansuete fiere
 Al mio funesto aspetto
 Sembrano armarsi d'ira, e di sospetto:
 La stessa aria, che spiro,
 Fammisi grave, ed affannosa al petto:
 E d'un oscuro velo,
 Parmi veder coperto il Cielo, e il Sole.
 E pur leggieri danni,
 Eva, son questi al paragon di quello,
 Che in me medesimo io sento,
 Barbaro immedicabile tormento.
 Oh Dio! e come mai ridir potrei
 L' interna guerra degli affetti miei

Sente quest'alma oppressa
 Della sua colpa il danno:
 Erra turbato il sangue,
 Palpita il core, e langue
 Per doglia, e per timore
 Che ancor non sà spiegar.
 Tu stessa, Eva, tu stessa
 M' empì di nuovo affanno.
 Ardo, gelo, sospiro;
 Forse per te deliro;
 Mà non ti sò più amar.

Eva.

Eva. Non più, Sposo, non più, ch'io sento
 appieno
 L'infelice tutto stato in questo seno.
 Poichè da me partito
 Qui mi lasciasti sola, a questa fonte
 Viddi venir per disertarsi un'orsa,
 Seco venia sicura
 Una Cerva leggiara, e dove pria
 Faceami vezzi intorno, oggi non m'ebbe
 Veduta appena, che fuggendo ratta
 Mostrò paura, e orror degl'ochi miei.
 Io ne stupj; mà tosto viddi apresso
 Nella sua fuga il mio timore espresso;
 Poiche l' Orsa ver me volgendo un
 sguardo,
 Fuor del costume usato,
 Torbido, e infanguinato,
 Temei questa non forse
 Mi togliesse la vita,
 E fuggendo gridai, Adamo ajta.

Non ti chieggo amor, e fede;
 Mà pietà, Sposo, e consiglio:
 Se tu movi altrove il piede,
 Non hà scampo il mio periglio,
 Non mi fido a questo cor.
 S'eri allora al fianco mio,
 Che m'avvolse il reo serpente,

Io farei forse innocente,
Tu fedele, e giusto ancor.

Adam. Troppo è ver, che saria
E giustizia, e innocenza ancora in noi;
Se così presta fede
Io data non avessi ai detti tuoi.
Tutto, Sposa, è perduto;
E del gran fallo in pena,
Dopo un' aspra quaggiù vita molesta,
Alto che morte ad aspettar non resta.
Mà oimè! Qual suono ascolto!
Il chiaro segno è questo
Del Signore, che riede in questo loco.
Nascondermi vorrei
Perfino agl' occhi miei.

Ang. di gius. Adamo, dove sei!

Adam. Ahi formidabil suono!

Eva. Parmi d' orribil Tromba

Che di lontan rimbomba.

Adam. Andiamo andiamo altrove.

Eva. Fuggiam fuggiam. Mà dove?

Dalla giustizia eterna

A due. { Qual notte, o qual caverna
Nasconder ci potrà.

Ang. di gius. Fuggiro i rei, ma indarno. Il
lor delitto

Segue i lor passi, e li circonda, e ferra.

Quest-

Questo incatena il piè ,
 Imprigiona i pensier , sparge gl' affetti
 Di tormentoso affanno
 Carnefice dell' alma , anzi tiranno.
 Mà questa sola è troppo legger pena ,
 Ed a punir non basta
 L' umano orgoglio , anzi potrebbe an-
 cora
 Lusingarlo vieppiu. Profonda Adamo
 Ebbe da Dio la mente : Assai ragiona
 Sopra se stesso , e ragionando forte
 Del suo tormento acerbo
 Andar potrebbe un dì vano , e superbo.

Quell' affanno , e quel dolore
 Che nell' alma un fallo accende ,
 Fà che senta lo splendore
 Dei natali , che forti.
 Se men chiari avesse i rai
 Di quel Sol da cui discende ;
 Non potrebbe un' alma mai
 Le sue macchie odiar così.

Ang. di mis. Della Giustizia eterna
 Esecutor fedele , alto Ministro
 Dello sdegno di Dio , dal sommo Cielo
 L' Onnipotente Padre a te m' invia ,
 Apportator io spero

Di perdono, e di pace.

La meritata pena all'Uom sospendi,
Finche più chiari i suoi decreti intendi.

Ang. di giuf. Bench' io del giusto sdegno
Inesorabil sia fedel ministro,
Pietoso Angel, tu fai,
Che crudeltà non sento; e questa destra
Tanto sol roterà su l'infelice,
Quanto giusto sarà, la spada ultrice.
Mà se i diritti intendo
Della Giustizia eterna, onde potria
L'Uomo sperar perdono? Il Cielo an-
cora

Suona dell' aspra guerra,
Che gli Angeli superbi
Perdè, sconfisse, e sepellì sotterra.
Eppure eccelsi Spiriti
Erano quelli, e del celeste Regno
Ornamento primiero.

Di Lucifero alièro
Ben ti ramenta, che tra noi spiegava
L'alta sembianza, e bella,
Qual spunta in Ciel la matutina Stella.

Ang. di mis. Chi sà, che il primo esempio
Di severo rigor, non abbia aperto
A un altro di Clemenza un maggior varco?
Forse, perochè l'Uomo è men perfetto,
Fia dell' alta pietà più degno oggetto.

Chi

Chi sà se mentre gemono
 Li Spiriti superbi,
 E disperati fremono
 In mezzo ai flutti acerbi
 D' un implacabil mar;
 L' Uomo ch' è terra, e cenere
 Non trovi un porto, un legno,
 Che il basso, ed umil genere
 Dal procelloso sdegno
 Forse potrà campar?

Ang. di giuf. Poichè così tu sperì, andianne a Lui,

Che arbitro sia tra noi giusto, e pietoso.
 Ciascua le parti a se commesse adempia.
 Io l' immutabil legge,
 Legge di presta morte à rei prescritta
 Sostenerè dovrò: Tu qual ti piaccia
 Ragion migliore di pietà dirai.
 Tu ministro di pace, io di vendetta.
 Ma nè contrari uffici,
 Non però mai nemici,
 Stringaci eterno amore,
 Qual di noi resti vinto, o vincitore.

Ang. di mis. Andianne. Io già le rapid' ale
 impeno
 Pieno di dolce speme.

Ang. di giuf. Andianne Angel pietoso

Ang.

Ang. di mis. { Andianne insieme.

Ang. di gius. {
Ang. di gius. Non è crudel rigore,
 Fierezza in Dio non è.

Ang. di mis. Non è debil timore,
 Mollezza in Dio non è.

Ang. di gius. Vendicator costante,

Ang. di mis. Perdonator amante

A due. { Lo fa la sua pietà.

Ang. di gius. Bontà condanna i rei:

Ang. di mis. Bontà così li assolve:

A due. { Sono divini in Lei
 Lo sdegno, e la pietà.

Fine della Prima Parte.

PAR:



PARTE SECONDA.

Adam



QUIVI, dove poc' anzi
Intesi io già del mio
Signor la voce,
Deh quale interna forza
A ritornar mi spinge?
Perche hò la mente, il
cor turbato, e lasso,

Le membra inferme, e vacillante il passo?

Eva. Non ha la morte ancora

Punito il fallo nostro, eppur smarrita
Parmi aver già la vita. Oimè, che ascolto!

Ecco il Signor che riede,
E del nostro fallir ragion ci chiede.

Ang. di gius. Pur ti riveggo Adamo. E per
che dianzi

Fuggisti il mio cospetto?

Dove da me lontano

Sperasti ritrovar scudo, o ricetto?

Ang.

Ang. di mis. Pietà, Signor, pietà. Questi infelici

Per inganno peccar.

Ang. di giuf. Tu non ignori,

Della pietà sovrana almo ministro,

Qual mi fidò sentenza il sommo Padre:

Al par di me comprendi

Gl' arcani, che nasconde, e assai gl' intendi.

Serpente ingannator, tu maledetto

Tra le belve farai. Da quella Donna,

Che ingannasti così, tal seme un giorno,

Tal Donna ne uscirà, che fia l' eletta

A far di te l'estrema alta vendetta.

Ang. di mis. Dolce speranza! Al tuo parlar si sgombra

Il tenebroso velo,

Che l' avvenir nasconde. I detti tuoi

Parmi veder compiuti. Ecco la bella

Virgine avventurosa:

Ecco la Donna alla battaglia armata,

Che già pugna, e trionfa;

E nella sua vittoria

Del pari è cinta d'umiltà, e di gloria.

Cara speranza

Del mondo afflitto,

Che l' uman genere

D' ogni delitto?
Col puro pegno
Del casto feno
Devi purgar ,
I tardi secoli
Pietosa affretta ;
Te il mondo aspetta ,
Tu il dei salvar.

Ang. di giuf. Mà tu Donna , che fosti
Cagion di tati mali ,
Crescer vedrai sopra di te gl' affanni.
D' aspro dolore i parti ,
Il nodo marital ti fia servaggio ,
E del superbo core
L' Uomo farà signore.
Adamo , perchè udisti
La voce lusinghiera
Della tua rea Consorte , e della Pianta
Ch' io vietata t'avea per lei gustasti ,
Per te la Terra fia
Maledetta , e restia.
Al faticoso tuo lungo lavoro
Duri sterpi , aspre spine , erbe selvaggie
Crescer vedrai tra i solchi ,
Che colle stanche braccia avrai rivolti.
Il pane onde vivrai
Sempre largo sudore alla tua fronte

Cof-

PARTE SECONDA.

Costar dovrà spesso travaglio, e pianto.
 In fin la pena estrema,
 Ch' io gia ti minacciai, ascolta, e trema.

Con la mano onnipotente
 Terren corpo io ti formai;
 Col mio fiato l'animai
 D' uno spirito vivente,
 Che t' avea reso immortal.
 Ora il nodo, che tessei,
 Troncherò per mia vendetta:
 Terra sei, terra sarai.
 Sempre, ingrato, ogn'ora aspetta
 Il momento a te fatal.

Adam. Signor, nell' ira tua pietoso, e giusto,
 Mà più pietoso assai, alto dolore
 Il cor mi preme, il respirar m'affanna,
 Troncami il favellar. Ma non la pena
 E' che m'incresca; il mio fallir m'è grave.
 Di questo l'alma pena,
 Questo soffrir non può, di questo, oh Dio,
 Inconsolabil sono;
 Ma non chieggo pietà, chieggo perdono.

Amare lagrime

Ite a torrenti:

Sospir dolenti

Il Ciel ferite ,
Aprite un varco
Al mio dolor.
Son Padre barbaro ;
Sposo crudele ,
Servo infedele
Al mio Signor.

Eva. Che medito , che penso egra , e dolente ?

Io della Stirpe umana
Prima Madre infelice ,
Anzi condannatrice! Oh Figli miei ,
Tardi Nepoti rei
Del materno delitto , anzi del mio ;
A chi di voi potrò donar la vita ,
A cui non abbia pria data la morte ,
Empia , ribelle a Dio ,
E fedditrice dello sposo mio !
Misera , dove , o d' onde
Trar conforto potrò? Se ovunque io volgo
Gl'occhi languenti, ed il pensie ro afflitto,
Tutto spira l' orror del mio delitto !

Se il Ciel miro , lo veggio sdegnato ;
Se lo Sposo sospiro tradito ,
Ogni Figlio già sembra ferito
Della madre , che in sen lo portò.

Giuf-

Giusto Dio, se di farti placato
 Al desio, accompagni la spene,
 Tanto sangue non hò nelle vene,
 Quanto pianto a tuoi piè verferò.

Ang. di mis. Sì che placato sia. Di tanto
 sdegno

Il peccar vostro non l' accese, quanto
 Di pietà l' infinito amor lo strinse.

Il vostro pianto istesso
 Di quest' alta pietade è frutto, è pegno;
 Che non si piange mai

Colpa, che Dio di perdonar non curi.

Udite, alto consiglio

Di sapienza eterna,
 Che ristori il dolor del vostro esiglio.

Unde Redentor Divino

Le meritate pene

Del fallir vostro sosterrà per voi.

Sopra una terra istessa

Pianto, e sudor voi verferete, ei sangue;

Sangue, che terga il sudor vostro, e il
 pianto.

Questa speranza sia

Tramandata per voi di Padre, in Figlio;

E la Profapia vostra

Del vostro fallo erede,

Che infedeltà perdè, salvi la fede.

Adam.

Adam. Tanta pietà, che mi prometti, imploro;

E il Redentor, che credo, invoco, e adoro.

Ang. di giuf. L'ultime parti a me commesse, io deggio

Adempire non men. Da questo loco,

Lo o delle due piante,

L'una della scienza,

E l'altra della vita,

Voi, che malgrado mio quella gustaste,

E a voi, a Figli vostri

Questa demeritaste,

Solleciti partite.

E del fallir le mritate pene

Col cor rivolto al Redentor promesso,

Benche inegual compenso, al Cielo offrite.

Io frattanto qui resto,

Da rei di giusta morte

Col fiammeggiante acciaio

Di sì bel loco a custodir le porte.

Ang. di mis. Ed' io ai lidi del dolor, del pianto

Men vò pietoso agl'infelici a canto.

Adam. } Cara spiaggia, almo soggiorno

Eva. } D'innocenza, e di piacer,

} Sempre a te farà ritorno

Il mio torbido pensier.
 Dure terre, avari lidi
 Soffriremo il vostro orror:
 Spargeremo i solchi infidi
 E di pianto, e di fudor.

Ang. di giuf. }
Ang. di mij. } a 2. } Si la serena fronte
 Vedrem di Dio placato,
 E alla pietade a lato
 Venir la verità.

Adam. }
Eva. } a 2. } Ah sí gentil speranza
 Il mio dolor ristora,
 Sorga la bella Aurora
 Foriera di pietà.

F I N E.

